

IMMAGINI AMBIGUE

Gli studi di cui si accennava sopra, hanno contribuito alla 'scoperta' di queste immagini 'ambigue', sempre più numerose, di cui molte concentrate nel territorio della Tuscia viterbese. Diverse sono le tipologie di significati che l'immagine doveva offrire al credente:

1) Nudità anteriore al peccato originale. Raffigurazione di Adamo ed Eva nel periodo precedente alla cacciata dal paradiso terrestre (figura 1) o di Cristo nato esente dal peccato originale (figure 2-4). *“Le immagini ‘oscene’ scolpite nelle chiese medievali (...) servivano a ricordare ai fedeli cristiani la perdita felicità dopo il peccato originale dei progenitori, ovvero la perdita del dominio sulla natura edenica, e quindi anche la scappatoia della riproduzione sessuale e la perdita del proprio corpo destinato alla morte”.* (Mauro Zanchi, *Il nudo nell'arte medievale italiana*, in *Art e Dossier*, n. 246, luglio-agosto 2008).

2) Nudità a sostegno visivo dei sermoni e delle prediche dei sacerdoti contro la corruzione dei costumi, l'immoralità e i peccati connessi alla sessualità. (figura 5)

3) Nudità per tematiche legate alla prosperità, alla fertilità, al riso e contro il malocchio, spesso relitti di culti pagani. (figure 6-9). Si pensi, ad esempio, al rito dei grandiosi ceri a forma di fallo che le donne di Isernia offrivano ai Santi Cosma e Damiano nel giorno a loro dedicato, il 27 settembre. *“La presenza di immagini oscene nelle facciate delle chiese e nelle parti absidali esterne, che contemplano bevitori, ostentazioni di sessi ipertrofici, atti di onanismo maschile e femminile, di autofellatio, accoppiamenti sessuali di vario genere, scene di omosessualità maschile e femminile può a prima vista sembrare sconcertante tanto che alcuni studiosi nel passato, per giustificarle, le hanno interpretate come una iniziativa degli anonimi scultori che le avrebbero realizzate soltanto per farsi beffe del committente, ma questa ipotesi venne poi scartata per via della grande quantità di questo genere di immagini e della loro diffusione in diverse aree geografiche.”* (Maurizio Chelli, *Medioevo osceno, Lectio magistralis*, Università Popolare di Roma).

All'origine di tutte queste immagini scandalose, secondo alcuni studiosi, è la persistenza dei culti pagani come quelli di Priapo, della Dea Madre e di altre divinità quali Artemide *Potnia Theròn*, cioè la Signora degli animali. Si pensi anche ai culti di divinità pagane quali Baubo e la sua contiguità con il personaggio irlandese di Sheela-na-Gig raffigurato in numerose chiese, soprattutto del nord Europa. O alla pratica dell'*anàsyрма* (atto del sollevare o abbassare le vesti mostrando genitali o natiche, con intenti sensuali, di scherno o di minaccia, specialmente apotropaici e magici) tuttora praticato come provocazione nei riguardi del potere costituito (esempi le proteste a seno nudo delle donne nei paesi dell'Europa dell'est e non solo. (figure 10-16). *“Le credenze delle popolazioni agricole riguardo sterilità e fertilità, la fragilità della vita e la costante minaccia di distruzione, e il periodico bisogno di rinnovare i processi generativi della natura sono tra le più durature. Continuano a vivere nel presente, così come gli aspetti arcaici della Dea preistorica, nonostante il continuo processo di erosione dell'era storica. Trasmesse da nonne e mamme della famiglia europea, le antiche credenze si sottrassero al processo di sovrapposizione dei miti indoeuropei e infine di quelli cristiani. La religione incentrata sulla Dea esisteva molto prima di quelle indoeuropea e cristiana (che rappresentano un periodo relativamente breve della storia umana), lasciando un'impronta indelebile nella psiche occidentale”* (Marija Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, 1989).

4) Nudità diabolica o infernale (figura 17). *“Tali figure non propongono nulla di sensuale e di licenzioso, sono espressioni crude ispirate alcune volte a filosofie orientali ed immagini ancestrali indiane. Si riscontra spesso come l'esagerata ostentazione degli orifizi, come l'ano o la vulva, sia associata all'origine del peccato oppure al baratro degli inferi. Così l'immagine dell'organo femminile viene ad intendersi come la bocca dell'Inferno figurativamente associata alla bocca della vulva. Ecco come nel Medioevo il diabolico diventa osceno e grottesco e non è un caso che molte di*

queste raffigurazioni siano ubicate proprio in quelle chiese, francesi e inglesi prevalentemente, situate lungo i percorsi del pellegrinaggio, quasi un monito ai viaggiatori di viaggiare verso la Fede, nonostante i rischi di perdersi nelle tentazioni diaboliche.” (Maurizio Triggiani, *L'osceno nell'arte medievale*).

In questa occasione avremo modo di vedere alcuni esempi di immagini “ambigue”, alcune “oscene” (figure maschili nude che ostentano un vistoso membro) e l'immagine di un personaggio (pagano?) denominato l'**Uomo Verde**. Per mancanza di tempo un'altra immagine ambigua della zona sarà mostrata solo in foto.

Si ricorda inoltre che nel viterbese figurano altri numerosi casi.

Non ci si lasci trarre in inganno dal fatto che si tratta di chiese di piccoli borghi o isolate nella campagna, in quanto un tempo erano poste lungo importanti vie di comunicazione quali, nel nostro caso, la via Amerina e la via Flaminia.



Figura 1 Masolino, *La Tentazione*. Cappella Brancacci chiesa di S. Maria del Carmine, Firenze . Adamo ed Eva prima del peccato sono completamente nudi.



Figura 2 Piermatteo d'Amelia, *Madonna con Bambino*, Chiesa di S. Agostino - Narni

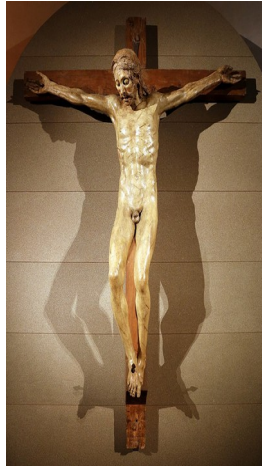
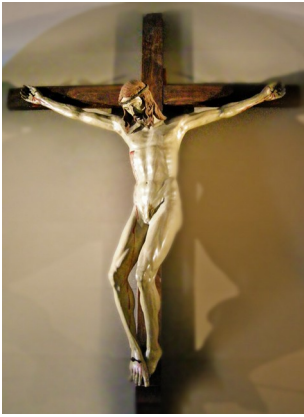


Figura 3 Brunelleschi, *Crocefissione*, Firenze e Donatello, *Crocefissione*, San Piero a Sieve. “Nel Quattrocento, sia Donatello sia Brunelleschi hanno avuto l'ardire di scolpire persino il 'corpus Christi' integralmente nudo, con una ben definita descrizione anatomica, lì appeso alla croce senza che nessun paludamento copra il corpo e il sesso, con le masse muscolari scolpite, sensuali, inchiodate al legno per testimoniare l'incarnazione di Dio in un essere umano, liberato però dal senso della vergogna ereditato da progenitori edenici.

Il figlio di Dio è inteso come nuovo Adamo, senza il peccato originale; non ha di che vergognarsi e mostra la sua nudità sessuata e mortale esente dal peccato, nel senso di un ritorno all'origine del disegno creatore divino sull'uomo. Viene mostrato senza quei vestiti utilizzati dai progenitori per coprire la vergogna e per celare la sensazione di essere completamente nudi e indifesi, stato derivato dal peccato originale. L'esibizione dei genitali da parte del figlio di Dio assume un significato teologico.

L'esibizione della nudità di Gesù significa il riconoscimento del fatto che Dio ha assunto in sé l'umana debolezza. È un'affermazione non già di superiore 'valentia', bensì un segno dell'autoumiliazione del Creatore, che si cala nella condizione della sua creatura”. (Mauro Zanchi, *Arte ed eros*, in *Art e Dossier*)



Figura 4 Michelangelo, *Cristo portacroce*, Bassano Romano (VT). “In più occasioni anche Michelangelo non teme di mostrare il corpo nudo del figlio di Dio, manifestando la purezza della sua carnalità priva del peccato originale. Ma con il vento controriformistico, tutti i corpi nudi -dipinti o scolpiti da Michelangelo con un profondo intento teologico- vengono rivestiti di 'braghettoni' puritani, da pudende vergognose. Ma come potrebbe colui che riporta la natura umana all'assenza del peccato essere esposto alla vergogna della componente sessuale della sua umanità? Le conquiste culturali e formali

raggiungono vette altissime e poi ripiombano negli inferi dell'ottusità. (Mauro Zanchi, *Arte ed eros*).

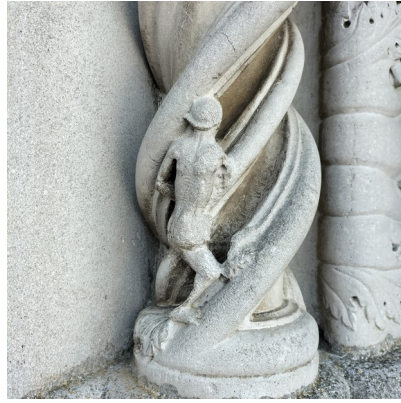


Figura 5 Ottaviano Nelli, *La Madonna del Belvedere*, Chiesa di Santa Maria Nuova, Gubbio; Anonimo, *Madonna annunciata*, Tempio di San Fortunato, Todi. La penultima immagine è poco chiara in quanto negli ultimi tre restauri a cui sono state sottoposte le sculture del portale questa “scenetta” non è mai stata ripulita dai muschi e dall’annerimento dovuto allo smog. Non so a chi sia dovuta tale deficienza, se al Comune di Todi, proprietario dell’edificio, se alla Soprintendenza, se alla diocesi o, infine, alle ditte restauratrici; resta a testimonianza che non è solo il Medioevo ad essere considerato un “secolo buio”.



Figura 6 Bassano in Teverina, Campanile della chiesa di S. Maria dei Lumi. L’ostensione del sesso costituisce tra l’altro un atto ingiurioso. Le immagini apotropaiche che ostentano il fallo o la vulva, inserite in una porta d’accesso a una città o ad un edificio sacro, sembrano collegate a questo tipo di tradizione. Oltre a queste del campanile di Bassano in Teverina, si pensi alla figura femminile di porta Tosa a Milano e a quella maschile nella chiesa di San Sisto a Viterbo, chiesa posta a ridosso delle mura medievali, proprio all’ingresso in città della via Cassia.



Figura 7 Toscana, Chiesa di San Pietro. La figura nuda con il sudario sulle spalle (XII secolo), con le braccia rivolte al cielo e con i genitali sproporzionati, posta sulla facciata della chiesa di San Pietro a Tuscania è riferibile al significato della resurrezione del corpo nel giorno del Giudizio. (Mauro Zanchi, *Il nudo nell'arte medievale italiana*, Art e Dossier, luglio-agosto 2008).



Figura 8 *Autofellatio*. (Tratto da Google: *Oscenità romaniche*. Non è indicata la chiesa, ma si tratta molto probabilmente di una chiesa del nord Europa, forse francese).



Figura 9 *Masturbazione* (Tratto da *Oscenità romaniche*).



Figura 10 Baubo. Demetra, dea della fertilità e del raccolto, in preda ad un triste stato di smarrimento dopo il rapimento della figlia Persefone da parte di Ade provoca il drammatico prosciugamento della terra coltivabile. La vecchia sacerdotessa Baubo accoglie la dea errante in cerca della figlia, offrendole una bevanda di orzo. Al rifiuto della dea, le restituisce il sorriso sollevandosi le vesti, fino a coprirsi la testa e mostrandole il sesso: la dea scoppia in un riso liberatorio e accetta di nutrirsi di nuovo.



Figura 11 Sheela-na-Gig. “Sin dalle epoche più antiche la sopravvivenza e la propagazione della specie ha rappresentato per l’essere umano un bisogno primario ed essenziale. L’atto riproduttivo e gli organi in essi coinvolti diventano perciò per le religioni più primitive qualcosa di sacro e di inviolabile, per i quali era necessario propiziarsi la protezione e l’aiuto degli dei. Per questo nacquero e cominciarono a diffondersi i cosiddetti culti della fertilità, dove in associazione a cerimonie rituali di vario tipo si affiancano oggetti e rappresentazioni scultoree appropriate, di forma fallica o vulvare, atta allo scopo. In alcune chiese, castelli o altri edifici medievali, soprattutto sui territori

di Gran Bretagna e Irlanda, è possibile imbattersi in bassorilievi che rappresentano figure di sesso femminile rappresentate calve, con le scapole in fuori, le cosce divaricate, con una vulva esageratamente ingrandita, il più delle volte mostrata con ostentazione con l’aiuto delle mani.

Le Sheela-na-Gig recentemente sono state collegate al culto della fertilità in relazione alla celtica Signora degli animali. Il termine Sheela-na-Gig, secondo la tradizione popolare, starebbe per “Julien the Giddy”, Julien la frivola, e questa figura garantirebbe una protezione contro il malocchio, mentre per alcuni studiosi queste figure alludono alla fertilità. La loro tipologia è accostata al tipo della Baubò. In Italia non sembra che ci siano raffigurazioni di Sheela-na-Gig”.

(Tratto da: Patrizia Castelli, Quelle immagini ambigue, in Art e Dossier n. 125, luglio-agosto 1997 e da un sito internet “La Sheela-na-Gig “.



Figura 12 Metopa del Duomo di Modena, nota come “Potta di Modena”; Cattedrale di Santa Maria Maggiore, Civita Castellana.

Esiste, anche se ancora più rara, una figura corrispondente di natura maschile, Seàn-na-Gig. Si tratta, cioè, di raffigurazioni in cui sono rappresentati personaggi maschili nella stessa postura tipica della Sheela-na-Gig, che esibiscono un fallo eretto tra le gambe. In Italia tra le metope del cornicione del Duomo di Modena si può osservare un bassorilievo che riproduce un uomo (o un ermafrodito?) giovane, dalla lunga chioma fluente che, con un’espressione alquanto seria, esibisce i propri genitali.

Un altro esemplare lo si trova all’interno del Duomo di Civita Castellana. Qui sono esposti due plutei cosmateschi affiancati da leoni, che originariamente delimitavano il presbiterio della cattedrale, databili tra il 1231 ed il 1240. Su uno di questi, tra le zampe del leone posto sul lato sinistro, sta seduto un omino nudo, che anche in questo caso esibisce i propri genitali sorridendo in modo beffardo.

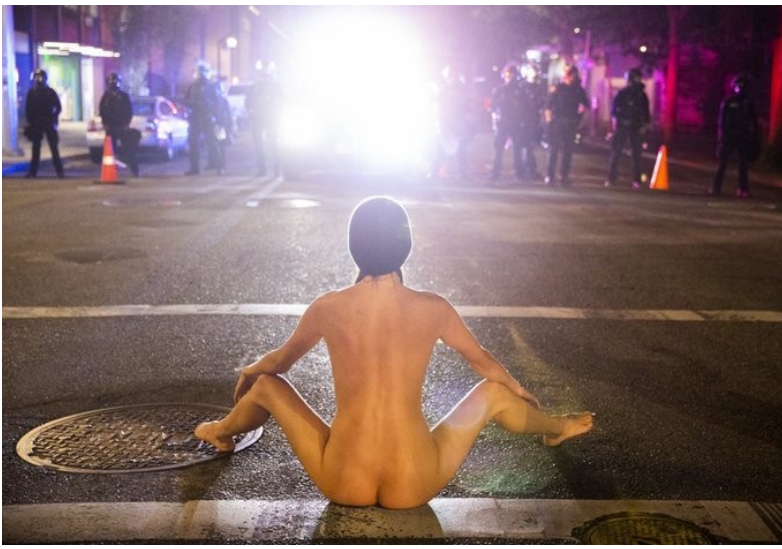


Figura 13 Anasyrma Manifestazione antirazzista a Portland del 18 luglio 2020 contro la polizia



Figura 14 Anasyrma Roma, 10 maggio 2023. Manifestazione davanti al Teatro Eliseo contro le dichiarazioni di Luca Barbareschi del giorno precedente sulle “finte molestie” sessuali subite dalle attrici per farsi pubblicità.



Figura 15 Anasyrma–Benozzo Gozzoli, San Sebastiano, chiesa di Sant’Agostino, San Gimignano. In questo dipinto si notano alcune interessanti particolarità, quali il mantello protettivo dalle frecce scagliate da Dio indossato da San Sebastiano e non dalla Madonna, la quale, si rivolge a Dio, supplicandolo di interrompere la strage di uomini, mostrando il seno nudo come a ricordare di aver partorito il loro figlio per la salvezza dell’umanità che con la peste in corso sta decimando. Nonostante la compostezza della figura, sembra evidente il riferimento al gesto dell’anasyrma.



Figura 16 Anasyrma Foto delle ragazze a seno nudo
Manifestazione del movimento femminista ucraino (Femen)
fondato nel 2008.



Figura 17 Foto di
nudità diaboliche e
infernali

L'Uomo Verde

L'altra figura “ambigua” che vedremo in questa occasione scolpita in un capitello della chiesa di Bassano in Teverina è quella dell'**Uomo Verde**.

“Nelle foreste di pietra e marmo delle cattedrali vive un uomo, dal viso di rami e foglie scolpite in blocchi di roccia da mani sapienti, i cui occhi ci osservano e scrutano da quella sua strana dimensione eterna e immutabile. Il rapporto dell'uomo con il mondo vegetale non è sempre stato orientato verso lo sfruttamento selvaggio come al giorno d'oggi: i boschi e le foreste erano visti, oltre che come fonti di cibo e sostentamento, come luoghi immensi e misteriosi, abitati da creature magiche, da streghe, giganti e da animali feroci.

Le innumerevoli creature originate dal bosco e facenti parte delle storie e dei miti di praticamente tutto il mondo, potrebbero aver spinto gli artisti delle epoche passate a rappresentare l'Uomo Verde nelle chiese e cattedrali di mezza Europa, ponendolo come silente guardiano o forse come ultimo ricordo delle antiche divinità pagane che un tempo, purtroppo lontano, popolavano le fantasie degli uomini”. (Tratto dal sito: Yggdrasil del 9 febbraio 2013, Andrea, L'Uomo Verde).

Forse è proprio per questo che gli artisti del passato riempivano le chiese di figure ancestrali come quelle dell'Uomo Verde, proprio per ricordare agli uomini che la natura stessa è il regno di Dio, e che un custode segreto, che ricorda gli dei pagani della natura e della fertilità, della vita e della morte, vegliava su di loro, memento dei tempi in cui la distinzione tra il divino e la natura era inesistente.

Sappiamo bene tutti noi come le popolazioni pagane e prepagane fossero particolarmente devote nei riguardi della natura in tutte le sue forme (animali, piante, cose/oggetti), tanto da assegnare loro una divinità a protezione delle stesse, se non considerarle esse stesse delle divinità e come fosse necessario rispettarle ed ingraziarsele con offerte rituali per poter usufruire dei doni che la natura ci offre. Si pensi, tanto per fare due esempi, al rito del “**risanamento delle ossa**” legato alla caccia e all'ode che Orazio dedica alla sorgente della sua villa rustica.

Con le recenti gite a Spoleto e nella Valle Umbra si è potuto accennare a come i pagani si ponevano nei confronti della natura, in particolare dei boschi sacri e del culto delle acque; e come, al contrario, il cristianesimo, prima (ad eccezione di san Francesco), e un'industrializzazione senza scrupoli, poi, lo abbia trasformato in dominio e sfruttamento.

Dell'**Uomo Verde** si sa che si tratta di un simbolo pagano da interpretarsi come la raffigurazione dell'unione e del rispetto che i pagani nutrivano per la natura.

L'Uomo Verde conosce molteplici incarnazioni, divenendo un personaggio del folklore, protagonista di festività e di canzoni popolari: in Inghilterra troviamo ad esempio **Jack-in-the-Green**, un 'briccone' vestito di fogliame, oppure **Green George**, altro personaggio coperto di foglie, l'**Oak King/Holly King**, figura del folklore dall'aspetto duale e lo stesso **Robin Hood**, considerato in tempi antichi anche protettore dei sentieri del bosco.

Un'altra figura appartenente al folklore e associabile all'Uomo Verde, è quella dell'**Uomo Selvatico**: abitante del bosco e personificazione della libertà e della rottura con le regole della società.

Divinità vegetali, uomini silvani e uomini verdi non sono solo un'esclusiva della cultura occidentale; in molti altri paesi troviamo figure simili, veri e propri protettori del verde, signori di un regno segreto che l'uomo non può capire.

Alcune di queste figure permangono tuttora nelle tradizioni popolari; si pensi a “**su Pascifera**” del folklore sardo.



Chiesa di Santa Maria dei Lumi, Bassano in Teverina. Capitello con raffigurazione dell'Uomo Verde.



“Su Pascifera” . Personaggio del folklore sardo, difensore degli animali del bosco.